



- [Chi siamo](#)
- [Archivio](#)
- [Newsletter](#)

- [A letto con Marx](#)
- [A conti fatti](#)
- [Le bombe intelligenti](#)
- [Docks](#)
- [Visti da qui](#)
- [Il buio oltre la siepe](#)
- [Bleachers](#)

“Chi aderisce a un partito, fosse anche il migliore di tutti, s'incanaglisce in ogni caso - poiché si trova ad avere compagni di partito.”

Arthur Schnitzler

- [facebook](#)
- [feed rss](#)



Settimanale di propaganda riformista

numero 23 del 19 luglio 2011

Le bombe intelligenti

Armi di riformismo di massa

Quelli che... la democrazia

martedì 19 luglio 2011. Categoria: [Le bombe intelligenti](#), Autore: [Corrado Ocone](#)

Mi piace



Sarà perché sono di formazione crociana, e quindi ottocentesca, ma ho sempre diffidato del termine e del concetto di democrazia. Che ho considerato quasi solo nel suo senso più ristretto come una mera procedura decisionale: quella, per intenderci, fondata sul principio "una testa, un voto". Certo, si tratta di un meccanismo indispensabile per decidere in un'assemblea e anche e soprattutto, in modo socialmente sostenibile, in uno Stato moderno. E' un meccanismo adeguato, diciamo così, ad un'epoca di avvento delle masse sulla scena del potere. Ma è per un sempre qualcosa di attinente alla quantità e non alla qualità. In questo senso la democrazia, per me, ha sempre avuto precipuamente un valore formale; quando si fa sostanziale, deve per forza assumere concetti valoriali come in sé buoni, cioè necessariamente adatti anche agli altri. Io credo invece che l'unico valore veramente universale sia quello della libertà, che coincide con la stessa dignità e umanità di ogni individuo: esso ci impone in sede sistemica, cioè politica, di favorire sempre e solo quel campo di gioco che permette potenzialmente a tutti di esprimere i propri valori senza sopraffare gli altri.

Detto altrimenti, nell'idea di democrazia ho sempre visto il pericolo imminente dello Stato etico, a cui ho contrapposto l'eticità dei comportamenti: fatta ovviamente la tara della congenita imperfezione di tutti noi umani, è dalle azioni e non dai Grandi Principi e Fini professati che stimo gli uomini, accuratamente distinguendoli, quelli veri, dagli "omnicchi" e i "quaraqua" di cui, per dirla con Sciascia, siamo circondati e quasi sopraffatti.

In questo ordine di pensieri, risulta abbastanza chiaro che un fascicolo dedicato in chiave critica ad alcuni teorici e fautori della democrazia operanti attualmente in Italia, come l'ultimo della rivista trimestrale "Paradoxa", ha da subito generato il mio interesse (*Quelli che...la democrazia*, aprile-giugno 2011, pagine 148, euro 14). E devo dire che la lettura dei saggi che lo compongono non lo ha deluso. Ognuno di essi è dedicato ad un noto e più o meno degno teorico e fautore italiano contemporaneo della democrazia, ma altrettanto noti sono pure, almeno fra gli studiosi, gli autori che si sono cimentati col pensiero di ognuno di loro: Alberto Giordano parla di Michelangelo Bovero, Tarcisio Amato di Luciano Canfora, Mario Quaranta di Paul Ginsborg, Daniele Rolando di Massimo L. Salvadori, Daniela Coli di Nadia Urbinati, Maurizio Griffo di Maurizio Viroli e Dino Cofrancesco di Vittorio Zagrebelski.

Sarà perché gli autori hanno le giuste credenziali scientifiche, sarà perché il loro discorso è per lo più onesto e aderente ai testi, rifuggendo dal gioco facile delle contrapposizioni opposte e degli opposti conformismi, il numero mi sembra tutto sommato ben riuscito e utile per far procedere il dibattito su un tema così importante. Come spesso accade a chi si propone in queste faccende di ragionare con la testa propria astraendo dai pur legittimi interessi di parte, a chi vuole cioè tener fede all'assunto dell'autonomia della cultura dalla politica, mi capita di essere a volte d'accordo e a volte meno con le tesi esposte e argomentate. La realtà è fatta di chiaroscuri, mi preme di dire, anche se so che non è concetto facile da far passare senza danni nell'Italia attuale. Credo tuttavia che sia un po' esagerato parlare, come Dino Cofrancesco fa nel saggio che fa da introduzione generale al fascicolo (e che è forse

l'unico più polemico che scientifico), di un minimo comun denominatore che accomunerebbe i pensatori considerati facendoli i rappresentanti di una *political culture* dominante o addirittura di un "pensiero unico" vigente e asfissiante.

Dove però non sono d'accordo è nella tesi dai nostri varie volte affermata che porta ad equiparare le politiche di giustizia sociale alla giustamente aborrita democrazia sostanziale. Il concetto di giustizia è in generale ben diverso e distinto da quello di democrazia e, se sviluppato in un certo modo, non è affatto in contraddizione con quello di libertà, che pure lo ingloba. La libertà non sorge mai in astratto, è sempre situata: ha bisogno di opzioni per determinarsi. La politica non deve fare altro che aumentare gli spazi di libertà, intervenendo a limitare tutto ciò che obbliga i singoli a scelte necessarie come possono essere quelle di chi deve prima di tutto e unicamente pensare a sfamarsi. Accanto poi alla Giustizia con la g maiuscola, che in vero non si è mai saputo con certezza in cosa consistesse, come in certo senso è per la Democrazia con la d maiuscola, c'è la giustizia quotidiana che può esercitarsi e si esercita nei rapporti personali e nelle azioni più comuni: essa consiste nel riconoscere negli altri il diritto all'umanità, alla dignità e alla libertà che si pretende per sé. Se il concetto di "vita buona" (molto usato ultimamente, *in primis* dal cardinale Scola) aborre a un liberale quando vuole essere imposto agli altri diventando addirittura una proposta per la politica, non così può essere per il principio di "vita giusta": quella "giustizia come equità" che giustamente un filosofo politico come Rawls ha messo al centro del suo pensiero e che lo fa essere ai miei occhi, nonostante la sua impostazione di pensiero sia molto diversa dalla mia, un socialdemocratico anche ma prima e soprattutto un liberale.

Fra il voler imporre, con piglio normativo, un proprio ideale di vita, seppure sedicente aperto, tollerante e democratico, e un altrettanto astratto "lasciar fare" che finisce per far fare solo ai più fortunati, il riformista pensa che ci sia una terza via praticabile. E in questo spazio, certo non facile, ha da sempre ritagliato un posto per il suo operare.



Si occupa di filosofia e teoria politica. Scrive su Reset e Mondoperaio di cui è anche in redazione. Lavora alla Luiss Guido Carli, ove ha ricoperto negli anni vari incarichi di direzione. I suoi ultimi libri sono [Profili riformisti](#) e [Liberali d'Italia](#) (con Dario Antiseri).

[leggi tutti gli articoli di Corrado Ocone](#)

Mi piace

Spread the word:

■ Contatti

- qdR magazine
- via del Pantheon, 45 - 00186 Roma
- Tel. 06-68809455
- Fax. 06-68217441
- redazione@qdrmagazine.it

**QDR Magazine** su Facebook

**QDR Magazine**

Psi e Referendum
L'appello di Bettino Craxi a disertare le urne in occasione del referendum del '91, per l'abolizione delle preferenze plurime e per l'introduzione della preferenza unica alla Camera, sanciva invece proprio lo scacco della "felice ambiguità" del Psi.
source: qdR Magazine - Settimanale di propaganda riformista
link: Full Article...

 Plug-in sociale di Facebook